



L'impegno della memoria

Sopra: lumini accesi sotto il muro che chiude il campo di sterminio di Auschwitz: un invito a tenere viva la memoria dell'Olocausto degli ebrei. A destra: Amos Luzzatto durante l'incontro tenuto l'altra sera a Orzinuovi per l'associazione Filosofi lungo l'Oglio (ph. Reporter/Zurru)



Amos Luzzatto: «La memoria scolpita come opposizione alla vanità dell'oblio»

Ospite nella chiesa di Orzinuovi, il famoso biblista ha indicato la strada contro il negazionismo. Responsabilità della testimonianza per ricordare l'Olocausto

Siamo nel tempio degli orceani, nel tempio del nuovo parroco don Domenico Amidani, nella bella chiesa parrocchiale Santa Maria Assunta nel centro esatto della grande piazza di Orzinuovi. È questo spazio ad ospitare il prof. Amos Luzzatto, presidente emerito delle Comunità Ebraiche, ad accogliere l'ultima tappa del cammino dei «Filosofi lungo l'Oglio» che hanno svernato nella campagna della memoria preparandosi ad introdurre, estivamente - si parte il 4 giugno - la campagna della filosofia. Del resto, si domanda la presidente dell'Associazione, Francesca Nodari, meritevole di un vasto plauso, queste formazioni creative sul richiamo della memoria, non alzano forse la cultura e formano la stessa memoria? La filosofia e la memoria non sono gemelle nel portare cibo alla civiltà dell'uomo, cibo come senso della vita, per l'oggi e per il domani? Con noi ad incalzare sul negazionismo, il futuro della memoria e la vanità dell'oblio, con un pubblico attento, guidato idealmente in prima fila dal sindaco di Orzinuovi, Andrea Ratti, dal vicesindaco Paola Cominotti, diversi sindaci presenti e in fondo a chiudere, Mario Baggio e la sua sposa Giovanna, sponsor illuminati di questo evento,

Amos Luzzatto si è trovato a suo agio per quell'odore di venezianità orceana intriso nella fortezza dell'entroterra contro i milanesi, per il tardo gotico di un tempio in cui i fratelli ebrei e cristiani si osservano e si chiedono ancora il perché di un male che li assale. Luzzatto ha avvertito subito sull'importanza di isolare i rumori di fondo, sulla fragilità della memoria, sulla necessità, dunque, di scriverla sulla pietra, sulla carta, sul web, di cercare supporti solidi su

La memoria va impressa su supporti duraturi

cui imprimerla. Noi diremmo, come un tempo, di imparare a memoria e di tramandare l'impegno a ripetere, in una sorta di coazione ordinata. Poiché se non esiste l'obbligo a far del bene, esiste certamente la legittima difesa e l'obbligo morale, come lo definisce Francesca Nodari, a opporsi al male, a proibirlo nelle forme civili della costituzionalità. Con la raccomandazione, condivisa, che le ritualità necessarie della memoria non si sbriciolino nel pericolo di un'abitudine che toglie i nervi al vi-

gore del testimone, proprio per dirla con Francesco Anselmi, leader della cultura progressista. Il negazionismo, dice l'illustre relatore, serve per preparare a una specie di riabilitazione di chi fu responsabile dell'Olocausto, a rimettere in pista gli esperti, i facitori di quel male. Il negazionismo è l'introduzione a un altro Olocausto. In campo c'è la rivolta al male, il rinforzo della memoria e la sua storizzazione, la convenienza estrema di istruire una politica culturale e una politica della memoria contro l'Olocausto.

Amos Luzzatto ha scelto la parola esatta contro la memoria, il suo contrario, quella vanità che deriva dall'ebraico «fiato», «alito» e si attaglia ad Abele il quale fu ucciso da Caino in un contesto misterioso, non si sa quando come e perché: Abele sparì come un alito, come un vento leggero e di lui non rimane un'orma precisa di memoria. Ecco, dice Luzzatto, evitiamo quell'alito, quella leggerezza insidiosa della memoria breve e inconsistente. Quella «memoria vento». Piuttosto, ricorda il parroco don Domenico Amidani, la memoria è in quel silenzio e in quel digiuno spontaneo sorti dopo la visita dei suoi parrocchiani a Mauthausen. Scelsero il silenzio come parola e il

digiuno come rivolta al male. Don Domenico, parroco dolce delle Basse, applaudito anche per l'introduzione agli Orzi, quell'altro giorno, della «memoria della carità», con quella accoglienza di chiarore morale con cui ha ospitato un giovane padre, una giovane madre, tre bimbi, portandoli nella casa della parrocchia, rilanciando l'esemplare memoria della carità su cui ci istruirono le nostre madri.

Il settimo viaggio a Orzinuovi dei Filosofi lungo l'Oglio di Francesca

Contro la dimenticanza isolare i rumori di fondo

Nodari conclude la campagna invernale della memoria e apre a una primavera di ripasso e di concentrazione, di sabbaticità per prepararsi all'estate della filosofia. L'altra sera era tardi e una processione di donne, uomini, giovani e anziani, chiedeva al prof. Luzzatto un chiarimento, un approfondimento. Erano tanti studenti di vita impegnati a iscriversi al corso della memoria come bene e come necessità vitale. Dott. Nodari, non è contenta?

Tonino Zana

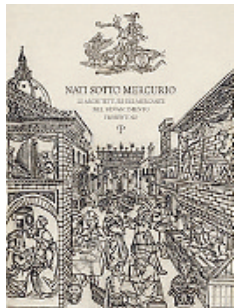
Opifici e mercati architetture di vita brulicante



Le gualchiere di Remole. Sotto: la copertina

Del passato conosciamo le miserie e gli splendori, le magnifiche costruzioni, l'arte raffinata di pittori, scultori e musicisti. Non abbiamo invece testimonianze dirette delle abitazioni in cui erano relegati i poveri perché, a causa della loro fragilità, si sono sgretolate col passar del tempo. C'è però un patrimonio intermedio che ci è stato tramandato ma al quale non si presta sempre la dovuta attenzione perché non spicca, se non in rari casi, per il suo fasto. Si tratta delle costruzioni che ospitavano le attività mercantili e artigianali che hanno arricchito le città italiane del Rinascimento.

Un bel libro curato da Donata Battilotti, Gianluca Belli e Amedeo Belluzzo ci porta in riva all'Arno per scoprire quel che resta di questo patrimonio, per dare uno sguardo alla città dei Medici anche attraverso le piante dei palazzi, i progetti non realizzati, le raffigurazioni delle attività più ricche e per sbirciare dentro le botteghe della lana e della seta, i «dua begli occhi» dell'industria fiorentina («Nati sotto Mercurio. Le architetture del mercante nel Rinascimento fiorentino», Edizioni Polistampa, 208 pp., 26 €, www.polistampa.com).



Gli autori non si limitano a confrontare ciò che rimane oggi con i progetti del passato. Le illustrazioni scelte con molta cura ci fanno rivivere scampoli di vita quotidiana dei quei secoli: ci mettono sotto gli occhi il mercato del grano in Orsanmichele, l'affollata piazza del Mercato Vecchio, la bottega del macellaio, quella dell'orefice, i contrassegni degli antichi negozi. Non mancano neppure - e sono particolarmente affascinanti - le fotografie scattate per lo più all'inizio del Novecento quando non erano ancora state demolite le gualchiere di Remole ed erano ancora in vita i tiratoi sull'Arno e i mangani. Uno sguardo al passato, a quel che ci è rimasto, a ciò che purtroppo - e le fotografie sono la migliore testimonianza - è andato perduto, insieme ad un accurato ammonimento a non ripetere le distruzioni dell'ultimo secolo perché passato e presente possono convivere e arricchire le nostre città.

Giovanni Vigo



L'attrice Audrey Hepburn fotografata per Vogue nel 1975 (© Gian Paolo Barbieri)

Barbieri, la fotografia al servizio dell'eleganza

Aprire oggi alla Wave Photogallery in città un'antologica di immagini di moda e celebri ritratti

Un maestro della «mise en scene», un... regista della posa più ricercata e raffinata, spesso dentro una scenografia che la esalta. Questo è, da decenni, l'oggi settantaduenne Gian Paolo Barbieri, una delle grandi firme internazionali della fotografia di moda e del ritratto. Una mostra antologica che fa sintesi della sua luminosa carriera di fotografo - peraltro preceduta dalla passione d'attore e costumista di teatro e cinema (approdato anche a una presenza nientemeno che in «Medea»

di Visconti) che hanno lasciato traccia nella sua creatività di «allestitore» d'immagini iconiche - viene inaugurata oggi alle 19 alla bresciana Wave Photogallery, alla presenza dell'autore. Circa 60 immagini in bianco e nero e a colori resteranno esposte nella galleria di via Trieste 32 fino al 4 aprile (martedì-venerdì 10-12 e 15-19.30; sabato 15-19.30). La parte del leone la fa la produzione di moda di Barbieri, che dalla natia Milano è diventato nei decenni un guru internazionale dell'immagine fashion e della ritrattistica: per le

campagne di grandi stilisti come Yves Saint Laurent, Valentino e altri maghi della haute couture; per le pubblicità, ma anche per la ricerca estetica che gli è sempre appartenuta e che lo ha portato a sperimentare il suo talento anche in campi come lo still life e l'immagine dai paesi esotici. Non a caso, fra le foto dell'esposizione bresciana - l'unica finora a far seguito a quella del 2007 al meneghino Palazzo Reale - figurano quelle, tra ricerca figurativa e annotazione d'ambiente, realizzate durante soggiorni a Tahiti e in Madagascar.

Ma non mancano, ovviamente, le splendide modelle e attrici delle quali, nei decenni, Barbieri ha esaltato fascino e personalità: dalla top model degli Anni 60, Veruschka, a Monica Bellucci; dall'attrice totem di stile ed eleganza Audrey Hepburn, alla prima modella nera di fama internazionale, Iman (moglie della rockstar David Bowie). In tutta la produzione, eleganza, inventiva, tecnica delle luci e dello scenario, fanno delle immagini di Barbieri il maestro di un fotografare che gratifica lo sguardo e onora il pensiero estetico. **f. f.**